

★ storie

SINISTRA E FEMMINISMO

Luciana Viviani, 95 anni da gran donna

Luciana Viviani si è spenta lunedì, dopo 95 anni vissuti con intensità umana, politica, intellettuale al centro della storia del Pci e del femminismo italiano. Figlia dello scrittore di teatro Raffaele Viviani, era nata a Napoli nel 1917 e cresciuta in un ambiente culturale che aveva forgiato la sua intelligenza, la sua libertà e la sua sempre sorprendente apertura a ciò che la vita e la storia riservano. Divenne una militante antifascista già durante gli studi universitari di Lingue straniere a Napoli, e la partecipazione alla Resistenza nel Nord le guadagnò la croce al merito di guerra. Nel '45 fu fra i fondatori del Pci napoletano e si impegnò nella costruzione delle commissioni femminili. Nel '46 fu eletta in parlamento, dove rimase per quattro legislature. Fra le principali protagoniste della storia dell'Udi, dalla fondazione allo scioglimento nell'82, partecipò dagli anni '80 con pari passione al femminismo della differenza, insieme con la sua compagna di vita Rosetta Stella. Della storia dell'Udi, e in specie del rapporto fra emancipazione e liberazione di cui rivendicò sempre la complessità storica, diede conto in un volume scritto nel 1985 insieme con Maria Michetti e Margherita Repetto, "Udi. Laboratorio di politica delle donne", che resta un testo imprescindibile per la storia del movimento delle donne italiano. Degli anni '90 i suoi "Rosso antico" e "Le vicereine di Napoli", felice intreccio di scrittura autobiografica e storica. Al figlio Giuliano e a Rosetta, collaboratrice del manifesto, il nostro abbraccio.



Addio alla REGINA DI NAPOLI

LUCIANA VIVIANI DURANTE UN CONIZIO DEL Pci A NAPOLI, 1946

Franca Chiaromonte Antonia Tomassini

È difficile dire addio a Luciana Viviani. Figlia di uno dei grandi maestri del teatro napoletano, Raffaele Viviani, Luciana è stata una vera donna di Napoli e al contempo è una di quelle figure che al meglio rappresentano l'intreccio stretto tra le proprie vicende familiari e personali e la storia del nostro paese. Ripercorrendo la sua vita meglio si capiscono quei tratti peculiari del suo carattere che le hanno permesso di essere fino alla fine libera, alla perenne ricerca di nuovi approdi, politici ed umani, aperta al nuovo e instancabilmente curiosa. Nonostante il suo percorso a prima vista quasi ortodosso, ancora di recente Luciana diceva con semplicità che i suoi ultimi incontri importanti erano stati con il femminismo e con la psicanalisi.

Nata nel 1917 a Napoli, Luciana è cresciuta nell'ambiente dell'arte e degli artisti, un inizio che deve aver profondamente influenzato un carattere intellettuale e umano sempre alla ricerca di nuovi stimoli, aperto alla discussione ed alla creatività. È con questo approccio lo ha raccontato lei stessa con grande raffinatezza nel suo libro *Le Vicereine di Napoli* che Luciana ha incontrato donne che hanno contribuito alla sua formazione in maniera determinante. Mariuccia e Fafina, portatrici di quel tipico sapere femminile fatto di parole e di leggende ereditate, di consuetudini e di capacità pratica, di grande umori-

simo anche di fronte alla difficoltà. Le stesse difficoltà che con grande ironia lei ha superato durante gli anni di collegio, quelli in cui pur essendo una donna di mare ha imparato ad odiare il pesce, quelle durante la sua adesione alla resistenza al nord e poi di nuovo giù a Napoli dove ha continuato l'attivismo contro il fascismo in compagnia di suo marito e di suo figlio, affrontando lunghissimi periodi di povertà, senza mai dimenticare i deboli e l'aiuto ai bambini che amava moltissimo. Poi la croce

Dalla Resistenza al Pci, dall'emancipazione al femminismo. Fra passione politica e apertura intellettuale. Una figura che rappresenta al meglio l'intreccio fra vicenda personale e storia italiana

al merito per la Resistenza e l'adesione al Partito comunista. Già nel 1945 si impegna nella militanza e nel 1946 è candidata a Napoli. Pare fosse formidabile nei suoi comizi, memore di tutta la capacità narrativa e teatrale della sua famiglia, capace di attirare consensi e di ispirare sentimenti, donna coraggiosa che ha attraversato con le sue parole tanti paesi e paeselli della nostra penisola, a volte tutta sola, come avvenne ad esempio in Sardegna, quando racconta di aver fatto un intero comizio in un piccolo paese quasi di notte, con nesu-

no presente, ma con tante orecchie che la ascoltarono silenziose dietro le finestre chiuse ma illuminate.

Luciana è stata una delle prime parlamentari del nostro paese, una costituente, una donna che si è sempre battuta per la libertà e l'emancipazione. Anche questa una lunga storia femminile, che l'ha vista protagonista fin dalla fondazione dell'Udi. Di questa organizzazione non solo è stata una grande protagonista ma una grande elaboratrice politica. È a personalità come la sua che dobbiamo l'apertura di quel grande discorso femminile che per lunghi anni ha costruito il percorso di molte generazioni di donne capaci di fare tesoro dell'emancipazione e del senso di appartenenza all'universo femminile nella militanza all'interno delle grandi organizzazioni partitiche e sindacali.

La sua grande apertura intellettuale, che univa la passione politica alle letture dei grandi romanzi di formazione, il suo sguardo sempre curioso sulla società e sulle persone che ha incontrato nella sua vita, per prima la sua compagna Rosetta, hanno fatto sì che Luciana senza troppe difficoltà incontrasse il femminismo della differenza. Un incontro avvenuto con armonia e senza alcuno smarrimento di sé e del suo percorso emancipazionista. Capace di cogliere il nesso e la continuità fra stagioni storiche e politiche diverse, capace di acco-

gliere le donne che venivano dopo con grande generosità e amore. Anche per questo Luciana non si è sottratta alla responsabilità dello scioglimento dell'Udi, come pure non si è sottratta alla scelta di ritirarsi dalla vita politica attiva quando ha sentito che il suo tempo era finito. Una differenza impressionante dai tanti uomini della sua stessa generazione che hanno avuto difficoltà e reticenza ad interrompere un percorso. Forse perché Luciana era una donna che sapeva voltare pagina scrivendo cose nuove, cercando cose nuove e trovando cose nuove. E così la sua partecipazione ai tanti convegni femministi, il suo desiderio di nutrirsi della parola di chi veniva dopo senza mostrare mai saccezza o aggressività. Luciana non era una donna matriarcale, convinta che la sua autobiografia dovesse essere un peso su chi veniva dopo o autorizzasse un potere da esercitare. Era libera da questo tipo di rapporti, convinta delle sue ragioni ma sempre attenta alle continue scoperte e contraddizioni che la vita risulava.

Luciana amava il mare, amava guardare, amava la barca, amava si gettare i fari di Capri dove appena poteva si rifugiava. Anche da malata è riuscita a tornare lì alcune estati fa, e anche se ormai la sua vista non le permetteva di leggere i suoi adorati libri ha continuato ad ascoltare i discorsi, le parole, a guardare con i suoi occhi sempre vispi e allegri, di quella allegria non napoletana, le persone che amava e l'orizzonte.

Ciao Luciana.

VIVIANI SCRITTRICE

«Si deve amare tutto, ma niente ci deve incatenare»

Maria Rosa Cutrufelli

Sono grata a Luciana Viviani. Lo sono per un motivo comune a molte, cioè per il suo lavoro politico con le donne. Ma lo sono anche per un motivo più personale. Privato. Per qualcosa che riguarda la sua attività di scrittrice.

Nel 1994, a settantasei anni, Luciana pubblicò un piccolo, delizioso libro di memorie politiche che fu molto letto e molto amato. Uscì per l'editore Giunti, nella mitica collana Astrea dedicata alle donne (un'importante iniziativa editoriale purtroppo finita da tempo, come tante altre). Il libro aveva un titolo evocativo: *Rosso antico*. Ma il sottotitolo precisava, in rima: «Come lottare per il comunismo senza perdere il senso dell'umorismo». In quattordici episodi Luciana metteva in scena le sue esperienze di vita nel Partito comunista. E lo faceva con intelligenza, libertà e ironia. Tantissima ironia. Perché, come diceva lei, «si deve amare tutto, ma niente ci deve incatenare».

Qualche anno più tardi, nella stessa collana, apparve un altro libro di memorie, *Le vicereine di Napoli*. Questa volta, però, Luciana aveva scelto un registro più intimo. L'ironia era sempre quella. Tagliente. Scatenata. Ma le protagoniste del racconto adesso erano le donne della sua famiglia. Donne indomabili, eccessive, animatrici di guerre domestiche condotte con rabbia e determinazione. Luciana le racconta così, rivoli e complici. Narra le loro trasgressioni, le stravaganze, l'anticonformismo, i rituali sacrali e i gesti d'amore. Pagina in cui Luciana rivela un talento naturale, assai simile a quello di suo padre, il famoso Raffaele Viviani, Comandante e attore. Un uomo che nelle sue opere dipingeva creature vive, non semplici figure letterarie.

In conclusione, il libro mi sembra un autentico gioiello narrativo e, di conseguenza, lo regalai a mia madre. A quel tempo, ero sempre alla ricerca di libri che potessero piacere. Mia madre aveva la stessa età di Luciana ed era una lettrice generosa, infaticabile. È stata lei a incitarmi la "rossina" della letteratura, la passione per i romanzi e la poesia. Ma in quegli anni, i suoi ultimi, non trovavo più libri che la coinvolgessero davvero e questo l'addolorava, come per una perdita irraggiungibile. Così le regalai *Le vicereine di Napoli*. Una settantina più tardi, mi telefonò: «Ah, quanto mi ha fatto ridere!», chissà.

Avevo riso leggendo le imprese di Mariuccia, la gelosissima matriarcaliosa che spunta dalla bara dello zio prete, colpevole di aver diseredato la famiglia. Avevo riso di Rosalina, detta Fafina, la suocera perbenista e vendicativa. Insomma, sberle divertite. Finalmente si era appoiato a me, per soprannaturale, si era identificata in quelle battaglie femminili, in quelle storie che erano come un dono. Un regalo prezioso e impreveduto.

E anche per questo felicità e mia madre oggi io ti dico grazie, Luciana.